

Pornografia del sentimento

Renata De Giorgio, Roma

Lo spunto ad occuparmi della pornografia mi è stato offerto recentemente da un paziente, un uomo di circa trent'anni, intelligente, colto, di aspetto piacevole che aveva chiesto una consulenza psichiatrica per un « esaurimento nervoso » di cui stentava a definire i contorni: «lamentava *uno* stato idi tensione, aveva difficoltà nel lavoro, si sentiva insoddisfatto e solo. In passato era sempre stato bene e tale condizione di malessere lo sconcertava egli faceva temere di essere un uomo finito. La causa scatenante riferiva essere stato un atteggiamento nuovo assunto nei suoi confronti dal figlio, un bambino di tre anni fino a quel momento intensamente legato alla madre: il piccolo cioè aveva cominciato a manifestare nei confronti del padre maggiore interesse e tenerezza; questi moti affettivi di avvicinamento lo avevano turbato provocandogli una reazione di rifiuto, l'impulso a tenerlo più a distanza, un'opposizione strana ed ingiustificata ad entrare in un rapporto più differenziato con il piccolo. Nell'incontro successivo il paziente con tono indifferente mi aveva riferito di far ricorso abituale a materiale pornografico

per eccitarsi e riuscire a far l'amore con la moglie, una donna giovane che diceva di amare. Aggiunse in modo asettico che aveva da molto tempo l'abitudine di frequentare le prostitute ed in questo periodo di crisi aveva la sensazione che il ricorso a queste donne lo avrebbe guarito dal rischio di diventare un malato di mente come la madre, che descriveva come possessiva invadente prevaricatrice.

Questo paziente, del quale non ho a disposizione materiale analitico, mi sembra adatto ad introdurre e soprattutto delimitare il campo della mia riflessione sulla pornografia: infatti mi sembra che possa approssimativamente rappresentare il prototipo del fruitore « normale » di questo tipo di pubblicazioni. Non è mia intenzione infatti prendere in considerazione i testi letterari di Sade, Apollinaire, Bataille, Genet, De Musset, eccetera, sui quali grava un'abbondantissima letteratura e un non risolto dibattito di ordine etico estetico e psicologico, ma quel materiale di facile accesso e pronto consumo presente nelle rivendite di giornali e nelle librerie. Ad una ulteriore delimitazione e specificazione del l'argomento concorre la stessa industria della pornografia che, in linea con le sue finalità commerciali, si è notevolmente specializzata fino a creare una molteplicità di generi capaci di soddisfare le esigenze dei suoi lettori, esigenze funzionali alla indiscutibile capricciosità, estro, variabilità dello spettro entro il quale l'eros ricerca il suo appagamento. Mi occuperò cioè della pornografia dell'eterosessualità, di quel materiale utilizzato da chi si pone come meta la penetrazione e come oggetto una persona dell'altro sesso ma per realizzare tale finalità ha bisogno di un adeguato supporto di immagini e di parole al suo desiderio.

Si impongono alcune premesse chiarificatrici. La definizione di pornografia è pressoché univoca nei dizionari e possiamo riassumerla in questi termini: « Immagini o scritti che illustrano attività sessuali o rappresentano situazioni che vi preludono in modo manifesto, avendo come tema centrale se non unico il comportamento sessuale e perseguendo lo scopo esclusivo di provocare eccitamento sessuale ». Dunque una espli-

cita dichiarazione dell'obiettivo: l'eccitamento sessuale. È questo *uno* stato dell'esperienza soggettiva che, accompagnato da intense sensazioni in varie parti del corpo, si origina e si nutre prevalentemente della fantasia. Questa chiamata a risolvere in modo soddisfacente lo stato di tensione creatasi dall'aspettativa di gratificazione, ma anche di rischio di una frustrazione, mette in moto una serie di ipotesi anticipatorie che possano garantire un esito soddisfacente e che attingono al patrimonio personale di esperienze.

È questo apporto soggettivo della fantasia che trasforma in qualcosa di sessualmente significativo, in fonte di eccitamento erotico ciò che tale non è per una altra persona. Stoller (1), riprendendo Freud, dice che ciascuno nel corso dell'esistenza si costruisce un proprio « copione », un sogno erotico diurno, un intreccio paradigmatico che i giochi dell'immaginazione, a livello conscio ed inconscio, hanno pazientemente e sapientemente elaborato per eliminare ogni traccia di dolore o di trauma o di frustrazione che, vissuti come minaccia alla conquista e alla affermazione della propria identità di genere, potrebbero impedirne il manifestarsi nella vita erotica.

La pornografia dunque fornisce sceneggiature, riproduce la sequenza delle sue immagini il sogno diurno erotico dei suoi lettori, funge da traduttrice alla coscienza di un insieme di fantasie che popolano la vita erotica di molte persone in forma forse più mascherata o agita. Può allora essere utile indagare sui suoi copioni, sulle modalità di ordine formale e sostanziale che li caratterizzano, certi di poter cogliere qualche aspetto significativo della psicologia dei loro fruitori.

Nel nostro materiale il gioco delle parole e soprattutto delle immagini vi appare spesso apertamente provocatorio, dissacrante, irrispettoso secondo modalità stereotipate, ma soprattutto ogni evento erotico vi accade in modo incalzante, precipitoso, grazie ad un linguaggio fotografico quasi sempre spicciativo, oggettivo, anatomico o ridondante e l'impressione è un pieno di effetti a tutto tondo come una illuminazione accecante. Mancano le pause, le modulazioni, le trasparenze, le velature, i chiaroscuri, il ritmo del respiro. La dimensione

(1) R.J. Stoller, *La storia di Miss Belle*, Bari, La-terza, 1980.

spazio-temporale è claustrofobica, ciò che vi prevale è l'esercitazione ossessiva e ritualizzata, una sorta di gabbia nella quale si dipanano storie sempre uguali a se stesse, noiose, che finiscono per suggerirci un ribaltamento di quell'obiettivo quasi dichiarato di « tramite per esperienze pulsionali intensificate ». Come le favole che il bambino vuole sentir raccontare senza che venga apportata nessuna variazione.

(2) A. Moravia, Prefazione alla *Storia di O* di P. Reage, Milano, Bompiani, 1971.

Protagonisti non sono le persone ma i loro corpi. Si situa qui un rimando essenziale alla pornografia: il suo uso della persona umana come fosse una cosa. Suggestisce Moravia (2) che la sessualità che vi si rappresenta è « cosale », oggettuale, nel senso che i protagonisti vi appaiono trasformati in cose, oggetti, esseri degradati, la cui umanità è ridotta a mero dato sessuale, come se fosse in atto una corsa folle a liberarsi da ogni scoria individuale, ad alienarsi masochisticamente da se stessi. Siamo in piena società dei consumi seguendo la cui logica l'ultima cosa da fare è consumare, dopo le cose, le persone trasformandole, e trasformandosi, in oggetti con l'amore ridotto alla pura materialità fisiologica della sessualità e con la libido che finisce solo per rimandare al corpo cosale come unico punto di riferimento. Infatti il termine pornografia deriva da porné, meretrice, colei che vende, la cui etimologia vuoi dire « uno stare davanti », ossia fuori di sé, un non consistere in se stessi, essere corpo deprivato di identità. Ciò che accade a questi corpi — solo eventi somatici come suggerisce Khan (3) — sottolinea potenzialità straordinarie, senza limiti, suggerisce prestazioni eccezionali, performances esaltanti, dalle quali essi corpi emergono sempre integri, inesauribili, in un clima di indifferenza e incontaminazione affettiva che li rende portatori non di una immagine di sé globale ed articolata ma involucri vuoti incapaci di funzionare da tramite. Se consideriamo l'istinto come la prima impronta capace di produrre una rappresentazione mentale dell'esperienza corporea, dobbiamo dedurre che le immagini pornografiche rimandano ad un rapporto con il proprio corpo e con quello dell'altro agli antipodi dell'istinto, promuovendo tutt'altro che esperienze unificate

(3) M. Masud R. Khan, *Le figure della perversione*, Torino, Boringhieri, 1982, p. 255.

di corpo e pensiero in un flusso continuo di energia che li raccordi. Khan parla di « mentalizzazione della pulsione » (4) volendo forse intendere che nella pornografia il corpo non è un dato esperienziale spontaneo e partecipabile ma viene come « inventato » arbitrariamente da una mente che ha rotto i contatti con la matrice inconscia.

(4) M. Masud R. Khan, op. cit., p. 256.

Non mi soffermerò se non brevemente sull'analisi delle storie — i contenuti — che si caratterizzano per una povertà di situazioni ed intrecci, sempre più o meno gli stessi pur in un apparente varietà di contesti: spesso sulla scena c'è un solo uomo intorno al quale si muovono, più numerose le donne. Ma non c'è dominio e se questo è suggerito nelle prime battute del copione, rapidamente si dilegua per far posto ad una totale disponibilità e ad una condivisa partecipazione. Nelle rappresentazioni più intensamente orgiastiche, i corpi mescolati tra loro, indistinguibili nelle fondamentali differenze anatomiche, suggeriscono la scena primaria nella sua forma immaginaria originaria che rispecchia la situazione confusiva del bambino piccolissimo che non può se non a mala pena distinguere se stesso dal seno e dalla madre e, se percepisce la presenza del padre, li immagina fusi nelle combinazioni più bizzarre. Quando a dominare il campo è il corpo femminile soltanto, questo, dopo un iniziale ma sempre più infrequente gioco del nascondere e svelare, viene come minuziosamente scandagliato in ogni dettaglio anatomico fino a perdere ogni ombra di mistero; e questa minuziosa visualizzazione delle caratteristiche anatomiche se da una parte lo rende familiare dall'altra sembra voler rassicurare della diversità e della distanza.

Dal punto di vista psicodinamico il fruitore di questo tipo « soft » di pornografia è un voyeurista che situa la sua scopofilia in quella fase della relazione erotica in cui normalmente trovano espressione la sessualità polimorfa infantile e si attualizza l'investimento erotico del partner. Nei giochi preliminari una parte essenziale è affidata all'erotismo cutaneo, a quel piacere che proviene dal tatto della vasta superficie del corpo e delle labbra. Avere un contatto intenso e prolungato

(5) H. Van Leer, *Psicologia dell'atto sessuale*. Della Valle, 1910, pp. 13 e 129.

con il corpo dell'altro, sentirne il profumo e il calore è un elemento essenziale e veicola quella conoscenza non solo corporea ma differenziata, che « nella architettura sensoria del mondo offre la distinzione più semplice tra soggetto ed oggetto » (5). È una distinzione che non divide, anzi porta ad incontrarsi, raggiunge i limiti estremi del sentirsi e del sentire la realtà e consente di « arrivare là dove gli altri sensi non arrivano ». Nel nostro invece il senso più attivo è la vista. Nella dimensione della sessualità, dell'eros, non parliamo di vista ma di sguardo, di qualcosa di fugace, come di « una promessa del toccare ». Qui la vista sostituisce e supplisce il tatto, si « tattilizza » (Van Leer) ma, incapace, per la sua analiticità, a svolgere tali funzioni vicarie, si ipertrofizza compensativamente e si costringe ad una acuità penetrante. Il suo obiettivo è mettere a nudo ma anche è una modalità per mantenere le distanze, per rinforzare quella connotazione dell'oggetto come corpo-cosa e delle situazioni sessuali come fredde.

Ci sono note le teorie psicoanalitiche sul voyeurismo, e cosa significhi dal punto di vista psicodinamico poter dire «non ho fatto nulla ho solo guardato».

Aggiungerò solo che il bisogno di vedere con gli occhi è una modalità del maschile che, se collegabile a differenze nelle norme che regolano l'educazione dei due sessi, ne ha bisogno, più del femminile, per caratterizzarsi come tale e per penetrare nell'ignoto, nascosto, corpo della donna come nei misteri della natura.

Chi però fa uso della pornografia da noi illustrata è un voyeurista particolare: non omologherei il suo comportamento a quello del così detto perverso che, nello spiare gli altri, si abbandona impulsivamente ad un comportamento in gran parte irrelato a motivazioni consapevoli. Con il ricorso al materiale pornografico c'è accesso ad una maggiore rappresentabilità delle proprie fantasie ma con una oggettivazione, un ' a priori ' che le fissa stabilmente così come sono per l'obiettivo irrinunciabile di consentire l'eccitamento. Tale eccitamento dipende così dalla rappresentazione oggettiva di situazioni erotiche piuttosto che dagli

oggetti e dalle situazioni stesse. Questa sostituzione, con gli ovvi giochi di identificazione, la necessità di questo particolare tramite, realizzano una duplice scissione momentanea dentro di sé e fuori di sé con la possibilità di dire a se stessi « non è reale perché non ne sto facendo una esperienza tangibile, concreta, veramente coinvolgente ». Come dire che le immagini fornite dalla pornografia, sostituendo il libero fluire della fantasia e il suo adattarsi al ritmo dell'esperienza, non vengono filtrate, elaborate e assimilate dall'istanza dell'Io, ma entrano nel campo e lo occupano senza subire modifiche. Si è quindi, potremmo dire, molto vicini alla messa in atto di materiale inconscio ma nel «senso che i corpi rappresentati sono come un precipitato materiale da cui la vita, i contenuti psichici profondi si sono ritirati. Quando si è in prima persona a far lavorare la fantasia, le immagini che questa produce sono sempre espressione di un accadere interiore, sono il prodotto di un fare, di una poiesis nella quale l'istinto, come espressione di spontaneità, può inventare la sua libertà.

Dopo questa specie di fuga nella realtà esterna, dopo questo rifornimento dallo spazio creato e fornito dal di fuori, il nostro lettore può prendere contatto con lo spazio realmente percepibile e, affidando tutta la esecutività personale dell'atto alla genitalità, portare a termine il rapporto sessuale: possiamo ipotizzare che questo realizzerà una piacevole scarica, un senso di benessere all'Io ma non una autentica gratificazione istintuale e interpersonale.

Ma in tutto questo vivere attraverso gli occhi noi possiamo cogliere la funzione compensativa della psiche: ciò che il nostro « voyeurista » si affanna compulsivamente a scrutare fuori e lontano da sé, va decifrato dentro di sé come se il suo « sintomo » esplicitasse questa necessità di vedere ciò che deve essere visto e successivamente integrato: i propri aspetti d'ombra ed alcune peculiari configurazioni complessuali, rompendo quel circuito di complicità distruttiva tra chi guarda e chi è guardato che rinforza l'ignoranza piuttosto che promuovere la conoscenza. Vediamone alcuni contenuti di fondo. Abbiamo sottolineato il prevalere

nella pornografia della dimensione corporea. La prima immagine di sé, dice Whitmont, è identica all'immagine del corpo; questa a sua volta, per la condizione di originaria simbiosi, non è distinguibile da quella del corpo della madre. Successivamente compaiono le altre immagini che si integrano progressivamente a costituire l'identità dell'Io, la sua specificazione; ma per quella unione-identità primaria con la femminilità della madre, le potenzialità innate che premono verso l'integrazione della mascolinità devono impegnarsi in modo particolarmente intenso per affermarsi. Allora possiamo ipotizzare che attraverso la pornografia operi un richiamo ad esperienze peculiari del sé attraverso il corpo come punto di partenza per una migliore separazione, definizione e caratterizzazione della mascolinità come della femminilità.

Il tipo di drammatizzazione portata dal materiale pornografico con i copioni orgiastici si articola con l'immagine archetipica dell'amplesso fusionale nel quale padre e madre germani sono mescolati insieme ed esprimono quella sopraffazione dell'inconscio di cui ha parlato approfonditamente Neumann e che spiega la paura della resa emotiva: il nostro lettore teme che in prossimità dell'abbandono, compaia l'immagine della madre ctonia divoratrice con la quale però deve combattere, come gli eroi della mitologia, affinché integri quell'aspetto materno del femminile che come la madre personale protettiva ed empatica — rinforza il maschile, lo rende consapevole della sua esistenza separata e diversa, e lo conferma nel possesso sicuro della sua potenza virile che lei stessa per prima accetta (6).

È forse nella necessità archetipica di questa lotta che va intesa l'ostilità che per molti autori dell'area psicoanalitica è sempre rintracciabile nella vita sessuale. Quanto è stato detto su alcuni aspetti peculiari alla pornografia dell'eterosessualità suggerisce che questa venga utilizzata a livello inconscio come strumento per rinforzare un senso ancora fragile della propria mascolinità nell'uomo che va oltre l'angoscia di castrazione per inglobare il senso della propria identità ed autonomia nella relazionabilità con l'altro sesso. Ma

(6) A. Storr, *La psicopatologia del travestimento e del feticismo*.

l'effetto finale è, dilagando la pornografia, quello di una sorta di « alimentazione forzata » che ha come scopo una pseudomaturazione della coscienza individuale e collettiva nei confronti della sessualità e del mistero che inconsciamente sono strettamente correlati al femminile e al potere della natura.